

# L'AZIONE

## ILLUSTRATA

Settimanale della Diocesi di Vittorio Veneto

16 dicembre 2008

Anno XCIV - Euro 0,90 - copia omaggio - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TV

53

## Novantunesimo della Grande Guerra



Quello che ci ha insegnato il 1918  
Quello che ci resta del 2008  
Quello che ancora c'è da fare, e da pensare

**C**he nel 2008 ricadesse il 90° anniversario della fine della Grande Guerra l'hanno capito tutti in provincia di Treviso. Del ricordo e dell'omaggio Vittorio, che alla Grande Guerra deve la sua fama, ad esempio, ha fatto il filo conduttore per un anno intero, con una installazione lungo viale della Vittoria a ricordare il susseguirsi di iniziative.

L'intero territorio diocesano, poi, fu interessato dal lungo anno dell'occupazione, dall'inizio di novembre 1917 alla fine di ottobre (ed oltre) 1918. È anche nel ricordo, ancora vivo, della sciagura di quei dodici mesi di forzata convivenza con il nemico e con la fame, che il primo conflitto mondiale è chiamato Grande Guerra senza possibilità di confusione.

È stata l'intera provincia di Treviso, tuttavia, ad accumulare proposta su proposta, dal libro alla ricostruzione, dalla cucina in tempo di guerra alle piéce teatrali, dalla mostra alla rievocazione. Orali o scritte, discorsi o pagine, storici, politici e promotori turistici: quante parole sulla Grande Guerra! Un'ottima occasione di riflessione: tutti abbiamo imparato qualcosa.

*Inevitabile che in mezzo a tanto grano s'annidasse anche del loglio. Dagli svarioni storici all'irrispettoso abuso di marketing di chi, pur di sfruttare la giusta attenzione di tutti e voglia di ricordare, ha appiccicato il bollino "della Grande Guerra" ad eventi che con la storia nulla avevano a che fare; a una scelta degli eventi che in talune circostanze è sembrata più incline all'esaltazione della gloria bellica che non all'omaggio a milioni di morti e milioni di sofferenti.*

*Tramandare la memoria di un evento (in modo particolare l'invasione austro-ungarica e germanica) che rivoluzionò l'Italia come forse nessun altro prima (c'è chi sostiene che Garibaldi fece l'Italia, Caporetto gli Italiani) è degno di ogni lode. L'importante è che, dopo mesi e mesi di incantevole interessamento per la Grande Guerra e i territori che le offrirono sce-*



Lavandaie a Ceggia (Ve) al lavoro per le truppe. Foto del Centro di documentazione storica della Grande Guerra - San Polo

*nario storico, non cada nel dimenticatoio il primo conflitto mondiale. Per fare una valutazione seria e complessiva del novantesimo domandiamoci allora cosa ritroveremo "sul terreno di battaglia" nel 2009. Un ritorno turistico, un ritrovato interesse scolastico, il rilancio di musei e luoghi di studio, la salvaguardia di siti di valore o soltanto schegge di manifesti scaduti e la conoscenza precaria di quanto accadde alle nostre famiglie fra il 1915 e il 1918?*

*in copertina: feriti di guerra ospitati nel Santuario di Motta, 14 gennaio 1918. Foto del Centro di documentazione storica della Grande Guerra - San Polo*

**P**er i tempi della Storia, Grande Guerra è l'altro ieri. Se a un ragazzo d'oggi invasione, strage, fuga, strategie d'attacco fanno pensare ai giochi della Playstation (e meno male che è così) le stesse parole erano infinitamente, drammati-

camente concrete solo per i bisnonni di questi ragazzi d'oggi. E quindi, se pure la memoria vivente degli avvenimenti di novant'anni fa sta svanendo, proprio in ragione della loro vicinanza comunque resta una abbondante messe di documentazione: foto, do-

cumenti, dati, notizie al servizio degli storici e della cultura comune, pronti per essere analizzati o custoditi in una biblioteca o messi a disposizione dell'universo mondo sul web.

Eccovi di questa messe una piccola ragionata selezione.

Millecinquecento fotografie della Grande Guerra, ed in particolare dell'anno dell'occupazione, al Centro di documentazione di San Polo

## RIVEDERE LA STORIA

**È** un'autentica miniera: perché le fotografie non ritraggono solo soggetti militari, bensì anche parecchi momenti di vita delle popolazioni delle Venezie durante l'occupazione dell'esercito austro-ungarico nel corso della Grande Guerra. Il tutto conservato, oltre che in

teca comunale di San Polo. Per accedervi è sufficiente prendere un appuntamento con il bibliotecario. Chi pensasse si tratti di un luogo ammuffito e polveroso, alla Dickens tanto per intenderci, è lontano anni luce dalla realtà. La biblioteca sanpolesese, una delle più dinamiche della Marca Trevigiana, alle-

zione storica sulla Grande Guerra è stato istituito dal Comune di San Polo di Piave il 28 luglio 1992 per valorizzare il "Fondo fotografico sulla Grande Guerra", donato dallo studioso Eugenio Buccioli, frutto di lunghe ricerche da egli condotte a Vienna, sia all'Archivio di Guerra che alla Biblioteca Nazionale. Tale fondo raccoglie circa 1500 riproduzioni fotografiche, per lo più inedite, di diversi formati, relative soprattutto al fronte italiano e all'occupazione del Veneto Orientale e del Friuli nel 1917-1918.

La raccolta si è poi arricchita nel

1994 di altri 3500 soggetti fotografici in diapositiva, donati al Centro in copia dalla Fototeca della Regione Veneto, provenienti dall'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Museo Centrale del Risorgimento di Roma. Grazie a tali donazio-

ni, via via arricchitesi con altri documenti di fonte austriaca e italiana, il Centro si è applicato in una ricerca comparata che lo ha differenziato da analoghi Istituti e Fondazioni operanti da tempo nel Veneto e altrove in Italia. L'attività del Centro si è in seguito efficacemente estesa dalla testimonianza fotografica a quella filmica, grazie anche ad una proficua collaborazione con la Fototeca regionale veneta. Diverse le mostre allestite con il materiale del Centro, esposte in diverse città d'Italia ed all'estero. Sempre attingendo al materiale conservato nel Centro, sono stati pubblicati diversi libri. "In questo 2008 - aggiunge il bibliotecario Antonio Beltrame - ricorrendo il 90° anniversario della Grande Guerra, abbiamo avuto parecchi visitatori, con numerose richieste di materiale, servito per pubblicare libri illustrati ed altro".

Il fondo austriaco è di particolare interesse: oltre alle immagini di installazioni militari, esso conserva parecchie fotografie che ritraggono momenti di vita delle popolazioni venete e friulane nell'anno dell'occupazione.

**Annalisa Fregonese**



i pontini sul Monticano a Oderzo. Foto del Centro di documentazione storica della Grande Guerra - San Polo

forma cartacea, in dvd che rendono la consultazione agile. Questo patrimonio unico nel suo genere, estremamente prezioso e d'interesse, è conservato al Centro di documentazione storica sulla Grande Guerra, situato all'interno della biblio-

teca comunale di San Polo. Per accedervi è sufficiente prendere un appuntamento con il bibliotecario. Chi pensasse si tratti di un luogo ammuffito e polveroso, alla Dickens tanto per intenderci, è lontano anni luce dalla realtà. La biblioteca sanpolesese, una delle più dinamiche della Marca Trevigiana, alle-

Il Centro di documenta-

L'invasione austriaca e i caduti mottense: Enrico Flora raccoglie e mette a disposizione di tutti la documentazione. Comprese cartoline e foto d'epoca

## IL WEB DELLA MEMORIA

Un omaggio ai mottensi che l'hanno combattuta e sono morti al fronte. E anche a chi, in città, ne ha subito le conseguenze. Stiamo parlando della prima guerra mondiale, la cui memoria a Motta di Livenza rivive anche grazie ad una bella iniziativa di Enrico Flora. Il giovane è uno dei redattori del blog "La Castella" nonché webmaster di [www.mottadilivenza.biz](http://www.mottadilivenza.biz), sito su Motta di Livenza che, in quanto a contenuto storico-culturale, non ha nulla da invidiare al sito dell'amministrazione comunale.

Flora ha voluto rileggere i giorni dell'invasione austriaca attraverso i comunicati stampa dei due eserciti



Un soldato austrungarico davanti al ponte sulla Livenza abbattuto a Motta.  
Fotografia di [www.mottadilivenza.biz](http://www.mottadilivenza.biz)

e una serie di drammatiche foto scattate in città all'epoca, riguardanti in particolare le piazze occupate e i danneggiamenti a ponti ed edifici.

Alla fine del dossier è

stato aggiunto anche una sorta di "monumento on-line" ai centosessantasei soldati mottensi caduti durante il conflitto, i cui nomi erano scolpiti in quattro lapidi un tempo presenti all'entrata



Enrico Flora

della scuola materna.

Il webmaster è disponibile ad inserire foto ed informazioni su questi caduti: gli interessati possono contattarlo all'indirizzo [webmaster@mottadilivenza.biz](mailto:webmaster@mottadilivenza.biz).

**Andrea Pizzinat**

Il volo su Vienna in mostra a Casa Gaia fino al 2009

# D'ANNUNZIO A VIENNA CONTRATTI A PORTOBUFFOLÉ'

**S**ta riscuotendo un buon interesse di pubblico e di critica la mostra "9 agosto 1918. Vincenzo Contratti e Gabriele D'Annunzio: il volo su Vienna" allestita a Casa Gaia da Camino nel centro storico di Portobuffolé. L'iniziativa, curata dal redattore de L'Azione Giacinto Bevilacqua e da Lisa Tommasella, è organizzata dal Comune e dalla Pro loco di Portobuffolé con il patrocinio della Provincia di Treviso.

La mostra, che propone fotografie, testi e documenti distribuiti su sette stanze affrescate nei primi due piani del palazzo medievale-rinascimentale, trae spunto dal 90° anniversario del volo su Vienna e della fine della Prima guerra mondiale nonché dal fatto che uno dei piloti che parteciparono alla temeraria ma pacifica spedizione aerea riposa nel cimitero di Portobuffolé. Si tratta del tenente pilota torinese Vincenzo Contratti, abbattuto sui cieli di Portobuffolé il 28 ottobre 1918 mentre compiva una missio-

ne di ricognizione, e al quale la città intitolò una via in nuova lottizzazione e la scuola elementare. Contratti non raggiunse Vienna a causa di noie al motore, ma nel viaggio di ritorno riuscì a compiere un utile reportage fotografico su San Donà di Piave.

### L'impresa

Quella del 9 agosto 1918 è una delle missioni aeree più temerarie della storia del volo: il volantinaggio pacifico della città di Vienna da parte di aeroplani italiani partiti da San Pelagio (Padova). Guidava gli undici SVA (pilotati da Girolamo Allegri, Lodovico Censi, Vincenzo Contratti, Francesco Ferrarin, Aldo Finzi, Giordano Bruno Granzarolo, Antonio Locatelli, Alberto Masprone, Pietro Massoni, Natale Palli, Giuseppe Sarti) il maggiore Gabriele D'Annunzio.

### La mostra

La mostra omaggia innanzitutto la figura di Vincenzo Contratti, premiato con tre medaglie d'argento al valore militare, deceduto



Casa Gaia da Camino, sede della mostra

a 25 anni. Grazie alla cortesia della famiglia Contratti sono esposte le medaglie come pure i due brevetti di volo e lettere autografe.

Il secondo protagonista è Gabriele D'Annunzio, il Vate, il poeta-guerriero fervente interventista. Dopo i raid compiuti a bordo del Caproni "Asso di Picche", D'Annunzio ispirò e promosse anche il volo su Vienna entrando nella leggenda del volo.

Arricchiscono l'esposizione la sala sugli aviocampi austro-germanici fra Piave e Livenza (collezioni Azzalini e Ulliana), le suggestive copertine della "Domenica del Corriere" (collezione Bottos); i modellini di aerei della Grande Guerra (collezione Rizzotto);



carte topografiche e riviste d'epoca (collezione Cosmo); le biografie dei piloti della "Serenissima".

Sabato 13 dicembre, alle

17, per l'ultimo evento collaterale, Arturo Pellizzon, presidente di Historia-Studistorici e sociali, relazionerà sul tema "Le impavide im-

prese aeree di D'Annunzio".

La mostra rimarrà aperta fino al 4 gennaio dal martedì alla domenica dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.

**N**on hanno combattuto, ma la Grande Guerra l'hanno fatta lo stesso. Perché hanno visto partire figli, mariti, padri e hanno visto arrivarsi in casa altri figli, mariti, padri che però

partenevano all'esercito nemico; perché hanno subito l'occupazione e il profugato; e perché mentre gli uomini combattevano loro, ancora più del solito, hanno dovuto caricarsi sulle spalle le famiglie, e i bambini, e anda-

re avanti. La nostra collaboratrice Annalisa Fregonese ci propone due storie di donne nella Grande Guerra: Vittorina, la maestra di Busco, e Amalia, che c'era nel 1917 e ce lo racconta come se fosse ieri.

Vittorina Biraghi con i bambini di Busco nel 1917. E una bandiera tricolore che quasi cent'anni dopo è tornata indietro

## MAESTRA COL CUORE SULLA LINEA DEL FRONTE

**G**iunse a Busco nel 1917, in piena Grande Guerra. La maestra Vittoria Biraghi arrivava da Milano, quello era il suo primo lavoro come insegnante. La cattedra di Busco era vacante da tempo: ben poco ambita, trovandosi sulla linea del fronte. Vittoria, giovanissima, essendo nata il 2 febbraio 1899, con coraggio ed entusiasmo accettò la nomina. Aveva dalla sua la fierezza, l'ardimento dei suoi diciotto anni, la freschezza del

suo diploma, un profondo desiderio di mettersi alla prova.

La classe avrebbe fatto trasalire qualunque insegnante: erano all'incirca una settantina di bambini, dalle età più varie. Dai piccoli, che oggi frequenterebbero un asilo, ai grandi di 10-11 anni. I bambini erano figli di famiglie modeste, spesso povere. Andavano a scuola vestiti alla meno peggio, le scarpe erano un lusso. Per loro la maestra era una figura di estrema importanza. Il com-

pito della maestra era di insegnare a leggere, scrivere, far di conto, imparare a comportarsi con educazione, rispetto, timor di Dio, amor di Patria. Valori che Vittoria portava con fierezza nel suo cuore, in particolare l'attaccamento alla bandiera tricolore. Così come per questi bambini rimase sempre nel cuore il viso della maestra Vittoria, così per l'insegnante rimase per tutta la vita il ricordo dei bambini di Busco. Tanto che, ormai centenaria e prossima all'ab-

braccio con il Supremo, nel 2000 volle che il tricolore della "sua" scuola tornasse a Busco. Così è stato. Sabato 15 novembre 2008, il presidente dell'Associazione dei Fanti di Ponte di Piave, Firenze Roma, ha consegnato la bandiera alla scuola di Levada. Il tricolore di Vittoria è tornato fra quei bambini, alcuni dei quali oggi sono forse i pronipoti di coloro che nel 1917 andavano a scuola a Busco.

**Annalisa Fregonese**



Vittorina Biraghi e i suoi alunni

Lo racconta l'opitergina Amelia Rossetto. Nel 1917 lei c'era.

# "NON POTETE IMMAGINARE QUANTO SIA TERRIBILE LA GUERRA"



Ponte militare costruito sul Monticano dalle truppe austriache, dicembre 1917. Foto del Centro di documentazione storica della Grande Guerra - San Polo

**S**e lo ricorda come fosse adesso quell'ufficiale al galoppo,

che trafelato arrestava il cavallo nel cortile di casa sua. Era l'ufficiale che aveva fatto

saltare il ponte sul Monticano, in piazza, per ritardare l'avanzata delle truppe austriache. Amelia Rossetto, cent'anni compiuti ai primi di novembre, ha la mente lucidissima a dispetto del secolo di vita. "Arrivò al galoppo e s'arrestò nel cortile di casa nostra. Era l'imbrunire dell'8 novembre 1917. Quel tenente trafelato, senza scendere da cavallo, chiese a mia madre due uova.

Aveva fame e non poteva fermarsi: aveva appena fatto saltare il ponte sul Monticano, quello che porta in piazza Grande".

Amelia Rossetto rammenta tutto nei minimi particolari. "Quel soldato italiano che fuggiva a cavallo era l'ultimo militare che scappava. Ero una bambina, avevo nove anni - racconta nonna Amelia - ma ricordo il fatto come se fosse appena acca-



duto. Arrivò di gran carriera al galoppo. Si fermò nel nostro cortile, allora abitavamo nella zona di Trepiera. Mia madre gli portò un paio di uova che egli ruppe con un colpetto della punta dello stivale e sorbi subito. Con voce concitata ci annunciò che le truppe austriache erano già arrivate sulla sponda sinistra del Monticano. La distruzione del ponte doveva servire a rallentare la loro avanzata. Insisteva per pagare le due uova, ma mia mamma Maria non voleva saperne. Alla fine quel tenente estrasse dalla tasca un borsellino fatto all'uncinetto - dono d'una madre o d'una fidanzata, chissà - ne tolse qualche moneta che mi mise in mano. Riparti di gran carriera".

Di lì a qualche giorno gli austriaci, costruito un ponte di barche attraverso il Monticano, raggiunsero la sponda destra. "Arrivarono a ca-



sa nostra - ricorda Amelia -. A due a due, baionetta innestata, entravano nelle nostre povere stanze. Cercavano sotto i letti, aprivano gli armadi, pensando di trovarvi qualche soldato italiano nascosto. Tiravano cassetti, aprivano madie impossessandosi di tutto ciò che era commestibile".

Amelia Rossetto che ha vissuto sulla sua pelle sia l'occupazione che il profugato, conserva nella sua memoria una traccia indelebile.

"Nessuno può immaginare che cosa sia la guerra, quanto terribile evento essa sia - sottolinea -. Gli austriaci avevano requisito la nostra casa. Con noi si comportarono bene, non ci fecero del male. Nondimeno avevamo sempre in mano un fazzoletto bianco da mostrare quale segno di resa. Ero terrorizzata dai sibili delle granate. La fame non ci dava tregua. Pensare che, fino a pochi mesi prima, le nostre maestre ci facevano marciare

cantando inni patriottici, invocando la guerra. Chi invocava la guerra non poteva immaginare il gelo, la fame, il dover abbandonare le proprie case. Mio padre e i miei fratelli, in tutta fretta, furono arruolati, addetti alla manutenzione delle strade. Noi non avevamo di che cibarci. Vicino a casa nostra c'era il macello degli austriaci. Avevo pochi anni, la fame mi spingeva ad essere coraggiosa. Non parlavo tedesco eppure andavo a bussare alla porta del macello. Quei soldati stranieri nel vedere una bimba s'intenerivano, qualche volta mi allungavano un osso di bovino o di maiale, tutto spolpato. Ma almeno con quello mamma riusciva a ricavare un po' di brodo. Il mio augurio è che nessuno debba mai provare lo spavento e le privazioni che abbiamo vissuto noi".

**Annalisa Fregonese**

**A**bbiamo fin qui letto di ricordi, di documenti, di fotografie. Tutto rigorosamente... d'epoca.

Ma tutto il dolore e tutto il cambiamento che la Grande Guerra portò non sono mica solo racchiusi negli archivi, nelle mostre o nelle memorie.

Ci sono invece ancora tracce sottili, tracce profonde. Tracce tangibili e visibili. Luoghi che aiutano a capire e a ricordare. Ve ne proponiamo, qui di seguito, di due tipi. Uno raccolto, pic-

colo, noto solo localmente: il piccolo cimitero austrungarico, con monumento memoriale, di Fossalta Maggiore.

Un altro collettivo, maestoso, frequentato: le montagne di Veneto e Friuli, ed in particolare le Dolomiti. Scenario di guerra, linea del fronte, collettive di sangue. Come propria celebrazione del Novantesimo della Grande Guerra, Camminamonti, il concorso per amici della montagna de L'Azione, ha proposto quest'anno come mete degli itinerari speciali sei

percorsi molto (com)battuti dai militari dei due opposti schieramenti novant'anni fa.

I camminamontisti hanno raccolto ed apprezzato lo stimolo: in tanti hanno calcato quei sentieri, consapevoli di chi, e in che condizioni era passato, ed era rimasto lì. Il contrasto tra lo splendore del panorama e il dolore degli uomini ha in particolare ispirato riflessioni. Come quella di Antonio Faccin, nipote di un Cavaliere di Vittorio Veneto, che leggete qui a seguire.

Il piccolo ma suggestivo cimitero austrungarico di Fossalta Maggiore

## KARL ANDERKA RIPOSA SULLA MUTERA

**E**siste a Fossalta Maggiore, proprio davanti alla chiesa, un singolare reperto del primo conflitto mondiale: è un

piccolo cimitero austrungarico. Piccolo ma commovente: per la suggestiva collocazione su un'antichissima mutera, e per il monumento

che vi è stato costruito dopo la battaglia del Solstizio, verso la fine dell'invasione. Sulla sommità della mutera, lambita dall'acqua della Fos-

sa Formosa, c'è una statua di pietra che rappresenta, a grandezza naturale, un soldato a capo scoperto, in atteggiamento mesto. L'elmo

è scolpito poco distante, posato su una piramide tronca che sorregge una croce, con l'iscrizione "Sanguinem et vitam". Alla base del monumento c'era una lapide di ferro, ora sparita.

Il monumento funebre fu costruito per l'allievo ufficiale Karl Anderka, del 148° reggimento di Artiglieria, morto il 15 giugno del 1918, nella villa Vascellari, poco distante dalla mutera, allora adibita dagli invasori ad ospedale militare.

Karl Anderka aveva ricevuto un colpo mortale: un colpo di fucile gli aveva trapassato un polmone.

Una singolare coincidenza volle che molti anni dopo lo studioso opitergino Eugenio Bucciol trovasse, nell'Archivio di guerra di Vienna, l'atto di morte del soldato Karl Anderka, che aveva 19 anni, e prima dell'arruolamento, era stato studente in Moravia. L'atto di morte precisa che Karl Anderka ricevette i conforti religiosi dal cappellano militare Adam Gatuszkiwicz.

La campagna situata attorno alla mutera adibita a cimitero dagli austro-ungarici, era coltivata dalla famiglia Tinazzi; Marcello Tinazzi, che all'epoca aveva 16 anni, fu obbligato a partecipare alla costruzione del cimitero e del monumento funebre. La controffensiva italiana impedì che il piccolo cimitero fosse completato, con l'aggiunta delle lapidi con i nomi degli altri soldati morti nell'ospedale militare e poi sepolti sulla mutera.

Qualche anno dopo la fi-

ne della Prima Guerra Mondiale i resti dei soldati tumulati a Fossalta, furono riportati in patria.

Restò la memoria. E l'onore.

L'onore per i fossaltini e per i proprietari del terreno, che pur nell'amarezza per aver subito l'invasione, le requisizioni, la sparizione delle campane, non vendicarono le offese andando sulla mutera a distruggere il monumento e le lapidi austro-ungariche. Anzi, il piccolo cimitero è stato preservato con cura. I cipressi ed un pero, piantati sulla tomba di Karl Anderka, sono diventati enormi. La bella statua è stata restaurata e, alle volte, ai piedi del soldato, qualcuno ancora depone un fiore.

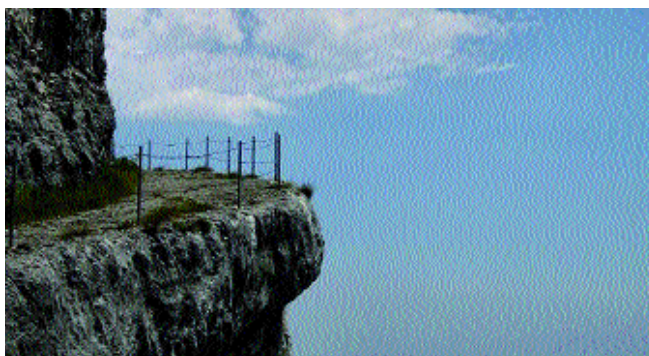
**Giuseppina Piovesana**



il cimitero austro-ungarico di Fossalta ritratto da Carmen Rusalen

Camminamonti fa riscoprire i sentieri della Grande Guerra sulle Alpi: una proposta ancora valida per un pellegrinaggio nella Storia

## TESTIMONI MUTI DEL DOLORE



Che cosa resta della Grande Guerra, che cosa resta delle celebrazioni del Novantesimo?

Restano, sono sempre rimaste, le tracce sulle nostre Alpi. La linea del fronte conserva le tracce del passaggio e dei mesi trascorsi dai soldati dei due schieramenti: camminamenti, trincee, gallerie, sentieri. Lungo questi percorsi, vicino a queste testimonianze mute, sono passati nel corso dell'estate 2008 gli amici della montagna e de L'Azione. Camminamonti 2008, infatti, proponeva come itinerari speciali sei vie della Grande Guerra nelle Alpi. Itinerari che, anche ora che l'atten-

zione, l'interesse e forse anche la retorica del Novantesimo sono tramontati, restano valide proposte per emozioni forti: agli splendidi paesaggi si unisce il doveroso ricordo di immensi dolori.

Queste le proposte di Camminamonti:

- la mulattiera del Bocaor sul monte Grappa
- la strada delle Gallerie sul monte Pasubio
- la strada Granatiera sul monte Cengio
- la salita a Cima Bocche dal passo San Pellegrino
- la salita al Pal Piccolo da monte Croce Carnico
- dal rifugio Valparola alla vetta del Col di Lana

Dettagli li trovate su [www.lazione.it](http://www.lazione.it) alla voce Camminamonti. Ci sono anche le foto dei partecipanti.

## OGNI GUERRA E' UNA SCONFITTA A OGNI GIOVANE UNA PREGHIERA

Ritornare grazie a Camminamonti sui sentieri della Grande Guerra ha stimolato nei nostri lettori e camminatori profonde riflessioni. Come quelle di Antonio Faccin di Fontanelle, che abbiamo pubblicato su L'Azione e che sono valse il Premio Creatività del Camminamonti 2008, a pari merito con Renata Serafin di Chiarano.

Riproponiamo alcuni passaggi della riflessione di Faccin.

"Il tempo ha cancellato da questi luoghi l'eco degli spari, il rombo dei cannoni, il fragore delle esplosioni di mine terrificanti, che hanno cambiato per sempre le cime delle montagne; non si odono più neanche gli ordini concitati dei comandanti, le urla dei combattenti, i bisbigli nelle buie e fredde notti, né i gemiti di feriti e

moribondi. Pioggia e neve hanno lavato il sangue dalle chiare rocce, il vento ha disperso il fumo degli scoppi e le nebbie dei gas tossici: su

tutto è sceso il maestoso, rilassante, silenzio dei monti. Sono rimasti sentieri strappati alla roccia, accanto alle tracce di camosci e stambecchi; caverne e gallerie, accanto a quelle scavate dalle marmotte; nidi di mitragliatrici, accanto a quelli delle aquile. Camminando su questi sentieri a volte il pensiero va al nonno, Cavaliere di Vittorio Veneto Antonio



Antonio Faccin (al centro) alla premiazione di Camminamonti

Faccin, del quale porto il nome, morto 9 anni fa all'età di 101 anni. Mi ritornano in mente i suoi racconti, di quei tristi anni della sua giovinezza, passati in guerra; erano racconti tesi più a descrivere le privazioni e i patimenti, avuti da lui e dai suoi coetanei, che non a sogni di gloria. I giovani di allora si sono trovati coinvolti in una guerra voluta dall'alto, e

combattuta da contadini, boscaioli e pastori (attività principali dell'epoca), tra l'altro per la maggior parte analfabeti(...)

Una guerra è sempre una sconfitta per l'umanità, e farne una per spostare confini da una croda montagnosa ad un'altra lo è ancor di più: sono state abbattute più barriere in pochi decenni di Comunità Europea, che non in molti secoli di guerre, odii e imbrogli tra popoli fratelli. Che poi cos'è un confine se non una limitazione della libertà, per se stessi e per chi sta dall'altra parte? (...) Novant'anni dopo quella immane tragedia, passando sui sentieri che videro centinaia di migliaia di giovani vite spezzate, un'intera generazione decimata, m'è venuto spontaneo recitare una preghiera in loro ricordo".

**L**a memoria è aiutata dall'emozione: quel che ti tocca nel profondo, te lo ricordi. Chiudiamo il nostro viaggio nel novant(un)esimo della Grande Guerra chiedendo la vostra partecipazio-

ne. Per adempiere al dovere di ricordarsi quanto si è sofferto, quanto abbiamo (perché la Grande Guerra era...qui!) sofferto, vi proponiamo un resoconto dello storico dell'anno dell'occupazione e della fame, e un rac-

conto, a firma del nostro collaboratore Antonio Menegon, sul ritorno a casa nel 1918 di un soldato di Sussega: salvo e vincitore, ma con un troppo dolore che lo aveva trafitto nell'anima.

Parla la Storia: tutto quello che abbiamo patito tra Caporetto e la battaglia di Vittorio Veneto

## SOVRABBONDANTE SOFFERENZA, DIOCESI MARTORIATA



Il ritorno a Motta della popolazione civile, settembre 1918 Foto del Centro di documentazione storica della Grande Guerra - San Polo

**I**l lungo anno iniziato con la rotta di Capo-

retto e concluso dalla Battaglia di Vittorio Veneto, vide

il territorio diocesano particolarmente colpito dalle

conseguenze delle vicende belliche.

# L'AZIONE

Settimanale della Diocesi di Vittorio Veneto

Via J.Stella 8 31029 Vittorio Veneto - tel. 0438 940249 fax 0438 555437

lazione@lazione.it www.lazione.it

ABBONAMENTO  
2009

50 numeri  
€43,00

per  
crescere  
insieme

UN'UTILE  
IDEA REGALO



Fin dai primi giorni, il movimento di uomini e cose attraverso campagne, paesi e città, segnò le ore dei molti soggetti che vissero quelle circostanze.

Dapprima passarono i soldati italiani in ritirata, con il materiale bellico che la fretta delle operazioni aveva permesso di raccogliere, seguiti da gran parte della popolazione friulana in fuga con le poche masserizie ritenute indispensabili per poter ricominciare da qualche parte dell'Italia ancora libera. Dietro a loro, con lo stesso misero fardello, anche gli abitanti della nostra diocesi.

Ma il movimento continuò anche dopo che i ponti vennero fatti saltare e ogni accesso alla destra Piave fu precluso. Innanzitutto arrivò l'esercito nemico diretto verso la nuova linea, per sfondare anche questa e di-

lagare nella pianura veneta: un flusso incessante di uomini e mezzi, che andò ad alimentare le ultime tre grandi battaglie sul fronte italiano, quella d'Arresto, quella del Solstizio e quella Finale. Tra i civili rimasti, quelli troppo a ridosso del fronte furono costretti ad andarsene più a nord o addirittura in Friuli, altri si rifugiavano in zone discoste, nella speranza di tenere lontani dalle sistematiche requisizioni degli occupanti i loro beni e le scorte alimentari.

Chi invece non aveva altro che i risparmi di una vita fu costretto a ricorrenti viaggi alla ricerca, spesso infruttuosa, di un po' di cibo o di qualche medicina.

Il territorio della nostra diocesi risultava allora davvero irriconoscibile: i paesi rivieraschi erano spopolati e sotto il continuo tiro delle

artiglierie italiane, le città, tra tutte Vittorio Veneto, videro insediarsi i Comandi dell'esercito e furono soggette ad ogni tipo di spoliamento oltre che ai bombardamenti dei nostri aerei; i campanili delle chiese vennero privati delle campane e molti abbattuti dai nostri affinché il nemico non li utilizzasse come osservatori; le vie di comunicazione vennero incrementate con nuove strade, tratte ferroviarie e teleferiche per permettere il necessario afflusso di uomini e mezzi verso il fronte; la fiorente campagna, quando non fu zona di operazioni, o di bivacco per le truppe o di deposito per mezzi e munizioni, venne devastata dal furto continuo dei suoi prodotti.

Un simile panorama trovava il suo epilogo nella Battaglia di Vittorio Veneto.

Per raggiungere lo scopo

strategico di incunarsi nel fronte avversario per romperlo e provocarne la disgregazione, le foranie del Quartier del Piave e di Conegliano sono fatte bersaglio dei pesanti bombardamenti che preparano il gittamento dei ponti e la creazione della testa di ponte nella piana della Sernaglia, quindi, dopo la manovra condotta nella notte sul 29 ottobre dal gen. Caviglia, l'intero territorio diocesano assiste allo scontro tra i soldati italiani e gli imperiali finché questi non iniziano la fuga: "i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza" mentre le popolazioni liberate accolgono certo a braccia aperte, ma certo senza poter loro offrire molto, i soldati liberatori.

Racconto del nostro collaboratore Antonio Menegon: il ritorno dalla grande guerra dell'alpino di Susegana Evaristo Tesser, cui una scheggia di bomba aveva squarciato il viso. E forse anche il cuore.

## IN UN'ISOLA DI MORTE



*Il racconto breve "In un'isola di morte", che qui presentiamo, è la sintesi di un capitolo del libro "Rosso Collalto", ambientato a Susegana subito dopo la Grande Guerra, che uscirà nel 2009.*

*"Intorno al racconto- spiega l'autore, la penna de L'Azione Antonio Menegon - abbiamo allestito una rappresentazione per fare la nostra parte nelle celebrazioni del 90° anniversario della fine della Grande Guerra. Lo abbiamo fatto da un punto di vista particolare, che è quello della gente che ha sofferto la fame ed ha conosciuto la disperazione in battaglia. Il protagonista è un alpino che esce vivo ed anche vincitore dall'esperienza bellica, ma questo non gli è sufficiente a sopravvivere. Il nostro è un invito alla riflessione su tema della guerra ancora oggi terribilmente attuale".*

*La rappresentazione è curata da Menegon con i Cantori da filò, Piero Marchesin e Ugo Granzotto.*



Quando l'alpino Evaristo Tesser tornò dalla guerra, il paese era completamente distrutto. Arrivò a Susegana poco prima di Natale, congedato per via di quella scheggia di bomba che gli aveva squarciato il viso, strappandogli un pezzo di mascella e tutto un orecchio, senza però ucciderlo. I medici erano riusciti a salvarlo, ma restituivano alla famiglia un uomo rabbioso, dal volto sfigurato, con addosso l'appellativo di Ardito, per via dell'assalto compiuto insieme ai reparti di fanteria all'alba del 27 ottobre del 1918, per riconquistare quel primo lembo di terra italiana sulla riva sinistra del Piave, che sarebbe stata battezzata in seguito Isola dei Morti.

A quarant'anni aveva avuto la fortuna di non morire, ma aveva trovato la casa rasa al suolo dalle bombe del suo stesso esercito e la famiglia immersa nella povertà più nera. Non poté andare all'estero, come avevano fatto tanti suoi compagni d'arme, perché serviva un certificato medico di sana costituzione, che a un grave mutilato di guerra veniva negato. Gli era stata promessa una pensione, ma intanto doveva accontentarsi di guardare quella medaglia di bronzo appesa con una coccarda tricolore all'unica giacca che ancora aveva: quella da soldato del Regio Esercito Italiano.

\*\*\*

Quando il comandante diede l'ordine di attaccare, Evaristo sistemò la bisaccia delle bombe a mano dietro la schiena, innestò la baionetta e partì di corsa lungo quella passerella che dalle pendici del Montello si lanciava verso le grave di Moriago, solcando le acque nere e minacciose del Piave, in piena da diversi giorni.



La sera del 26 ottobre, calato un po' il livello della piena, vennero approntate le opere per passare il fiume. C'era nell'aria la stessa pesante umidità che da settimane avvolgeva il Montello e che solo il cessare delle piogge aveva indotto a sperare che si sarebbe dissolta. Un'umidità che penetrava profonda nelle ossa degli uomini e in tutto ciò che era stato ammassato da più di un mese sulla riva destra del fiume in previsione dell'assalto finale.

La notizia della grande offensiva era giunta da Milano all'inizio di ottobre, quando il Comando Supremo aveva preso in gran segreto la decisione di adottare la "soluzione immediata", l'unica giudicata in grado di mettere fuori causa l'esercito nemico e di isolare militarmente l'Austria. Il Co-

mando Supremo sapeva che era necessaria la più ampia disponibilità di uomini e di mezzi per poter agire con energia e tempestività, non appena la situazione fosse diventata propizia. L'esercito austriaco, attestato lungo l'asse pedemontano, era forte e ben equipaggiato, ma il morale della truppa e dei comandi era basso, fin dal mese di giugno, quando l'invasione era stata bloccata sul Piave dal riconosciuto eroismo dei soldati italiani.

Nelle trincee e dentro i capisaldi del Montello circolava il proclama del generale Giardino scritto a macchina e letto a voce ai soldati, dal momento che la radio veniva ritenuta intercettabile dal nemico e quindi poco sicura. "E' l'ora della riscossa. E' l'ora nostra. I fratelli schiavi aspettano i soldatini del Grappa liberatori! Chi di voi

non si sente bruciare di furia e d'amore? Il nemico traballa. E' il momento di dargli il tracollo che può essere l'ultimo, se glielo date secco. Ognuno di voi valga per dieci e per cento. Il vostro Generale sa che varrete per dieci e per cento. L'Italia vi guarda ed aspetta da ciascuno di voi la liberazione e la vittoria. Soldati miei, avanti!".

La sera del 26 ottobre i pontieri cominciarono a gettare undici ponti tra Pederobba e Ponte della Priula, ma l'acqua del Piave era ancora alta, le artiglierie austriache tempestarono di bombe le linee italiane e impedivano che cinque ponti venissero completati. Nel buio della notte, reso ancor più nero dai fitti strati di nuvole che oscuravano la luna, gli uomini del generale Grazioli, galvanizzati dall'incitamento dei loro superiori e dalla doppia razione di grappa, erano pronti a correre su quelle

passerelle posate sull'acqua per andare di là del Piave a liberare l'Italia.

\*\*\*

L'assalto comincia all'alba del 27 ottobre quando la prima luce non scalfisce ancora la nebbia rada che sale dal fiume e che copre la grava a ridosso di Moriago. Una valanga di uomini armati, con le bisacce piene di bombe e il pugnale pronto al

corpo a corpo, si precipita su quelle passerelle in balia delle acque scure e vortico-se. Le bombarde schierate sul Montello producono un incessante fuoco di sbarramento a copertura dei soldati italiani lanciati all'assalto del nemico. A passare per prime le Fiamme Nere dei Reparti d'Assalto, uomini scelti della Divisione schierata davanti alla piana di Sernaglia. Con una forza d'urto paragonabile solo a quella dei mezzi corazzati, gli Arditi travolgono le difese nemiche organizzate lungo la Linea dei Mulini. Gli austriaci scaricano sugli avversari tutto il loro arsenale, ma vengono spazzati via dalla furiosa offensiva degli Arditi. I soldati italiani avanzano correndo sulle ghiaie e sui prati magri appena fuori Moriago con un impeto e un coraggio che impressionano e impauriscono il nemico. Il primo pezzo di terra italiana sulla

riva sinistra del Piave è liberato e verso mezzogiorno anche i centri abitati di Moriago, Mosnigo, Fontigo e Sernaglia sono saldamente in mani italiane.

Le bombe piovono da tutte le parti e le mitragliatrici nemiche seminano morte nelle linee italiane, ma la controffensiva austriaca subisce proprio a Falzé la lezione più dura. Il tentativo di tagliare in due il 3° Gruppo d'Assalto viene sventato dall'eroismo degli Arditi e alla fine sono alcune migliaia i soldati austriaci fatti prigionieri.

Mentre a gruppi i prigionieri vengono portati nelle retrovie, un manipolo di soldati austriaci, raccolte le armi ancora disseminate sul campo di battaglia, attacca alle spalle gli Arditi, spargendo ancora morte tra gli italiani. Le bombe a mano piovono tra quei soldati. In quattro muoiono per le gra-

vi ferite. Una scheggia colpisce Evaristo Tesser al volto, di traverso, dal basso verso l'alto, procurandogli uno squarcio enorme. "Una barella, una barella!!". L'alpino Tesser viene trasportato in una tenda, dove l'odore dolciastro del sangue si mescola a quello acido del sudore e alla disperazione.

Quando entra la barella con il corpo sanguinante dell'alpino di Susegana un infermiere si rivolge al medico con gli occhi imploranti della pietà umana. "Signor tenente, questo qui, o lo guarda adesso o è come fosse già morto". L'ufficiale medico tampona subito l'emorragia e sutura l'ampia ferita con mano ferma, ma con gli occhi socchiusi dalla stanchezza e dal mal di testa: "Ha perso molto sangue, che Dio lo protegga".

Gli scontri armati non si placano nemmeno la notte, mentre dalla radio arriva la

notizia che altri ponti sono stati gettati sul Piave e che le truppe italiane dilagano ormai nella pianura tra Cima-dolmo e Ponte della Priula. A ventiquattro ore dalla battaglia, sulla grava di Moriago, tanti giovani eroi dei diversi schieramenti sono riversi a terra, uniti nel destino più tragico della guerra, uniti per sempre in quell'isola di morte.

Il 31 ottobre la battaglia decisiva, chiamata poi di Vittorio Veneto, è conclusa e gli austriaci invasori sono vinti.

\*\*\*

Evaristo Tesser stette un paio di giorni sotto la tenda dell'infermeria immerso nel torpore più assoluto, in bilico tra la vita e la morte. Poi il ricovero nell'ospedale di Conegliano, dove le sue condizioni divennero sempre più gravi.

La moglie Alba fu avvertita dal parroco che tutte le

sere faceva il giro dei reparti dell'ospedale per vedere se tra i feriti ci fosse qualche compaesano. Alba arrivò in ospedale di buon mattino con un carretto trainato dall'unica asina sottratta al saccheggio austriaco. Le si fece incontro un dottorino coi capelli tagliati all'umberta, un viso incavato, le occhiaie nere e profonde e due lenti rotonde appoggiate sul naso, tanto da farlo sembrare un vecchio medico.

"Dottore, come sta il mio Evaristo?" - supplicò la donna.

"Ha perso troppo sangue. Non ci sono le condizioni per la sua permanenza in vita" - fu la risposta.

"Vuol dire che muore?"

Il medico abbozzò un cenno con il capo pesante dalla stanchezza, senza aprir bocca, abbassando gli occhi gonfi e un po' sporgenti in modo tanto eloquente che la donna cadde in ginocchio battendo pesantemente le rotule sul pavimento, mentre portava entrambe le mani agli occhi che già grondavano di lacrime. In quei po-

chi istanti vide davanti a sé la breve vita passata insieme al suo Evaristo, il giorno delle nozze, la gioia per la nascita dei due figli, la prima comunione del più grande.

"Signore, non mi abbandonare" - riuscì a dire prima che un groppo alla gola le soffocasse le parole e cadesse a terra svenuta.

Evaristo non morì, la sua fibra forte e il suo cuore abituato a sforzi sovrumani ebbero la meglio sulla diagnosi di morte certa sentenziata dal dottorino. Rimase in ospedale quasi un mese, per evitare l'insorgere di infezioni, con la moglie Alba che andava a trovarlo tutti i giorni. Ebbe salva la vita, ma non venne mandato a casa subito. Passò all'infermeria della caserma Marras di Conegliano dove si constatò l'impossibilità di trattenerlo sotto le armi un uomo in quelle condizioni, così Evaristo Tesser venne congedato il 21 di dicembre del 1918.

In paese l'Ardito Tesser era un personaggio conosciuto più per la sua faccia sfigurata, che incuteva paura

e repulsione, che per essere stato tra i primi eroici soldati a metter piede di qua del Piave, nella terra liberata, il giorno della riscossa. Viveva ai margini di tutto, anche di se stesso, perché da tempo aveva perso la stima di quell'uomo forte e coraggioso che con i suoi compagni d'arme aveva affrontato il nemico con un impeto tale ed una irruenza risultati poi decisivi per l'esito finale della battaglia di Moriago.

Alle cerimonie ufficiali per celebrare la vittoria, toccava a lui affiancare il sindaco quando la corona di alloro, ornata con il solo nastro tricolore, veniva gettata nel Piave dall'alto del ponte, subito dopo esser stata benedetta. Ma era la quotidiana miseria a fargli scoppiare il cuore di rabbia e a funestargli i pensieri. La sera quando, dopo una giornata di lavoro nei campi magri e ancora coperti di crateri, si sedeva a tavola, guardava fissamente gli occhi dei suoi due figli maschi spuntare da visi pallidi e smagriti, che col piatto vuoto davanti atten-

devano che la madre versasse loro la minestra di verdure, sempre la stessa. Quegli occhi di ragazzi ormai grandi imploravano un po' di pane, chiedevano di riempire la pancia con qualcosa che non sapesse solo di acqua tiepida.

A Evaristo scendevano le lacrime ma lui non le asciugava. Le lasciava fluire su quel pezzo di guancia che gli era rimasto fino a che non gli raggiungevano l'attaccatura del collo, puntellata di una barba rada e mal tagliata per via della profonda cicatrice. Allora si passava sulla faccia la manica della camicia dal basso verso l'alto, quasi con un gesto naturale per non far vedere lo stato del suo animo. Dentro il petto, il cuore ribolliva di un sentimento di impotenza che Evaristo non aveva conosciuto nemmeno sotto il tiro delle mitraglie austriache. Lavorava dalla mattina alla sera, ma la miseria era così grande che temeva di non poter più assicurare ai suoi figli nemmeno quel piatto di minestra e qualche





N° 2378 Unterkunft Verwundeter in der Kirche von Motta 14. 1. 18.

alloggio dei feriti nel Santuario di Motta, Foto del Centro di documentazione storica della Grande Guerra - San Polo

uovo da mettere insieme ad una polenta sempre insipida, così da sopravvivere.

Nelle mattine d'inverno, andando al lavoro, Evaristo si fermava sempre a guardare con gli occhi persi nel vuoto un campo di granturco da tempo spogliato delle pannocchie, con i cartocci rivolti verso il basso, anneriti dall'umidità e dalle muffe. Nella sua mente, quel campo di sterpi alti e grigi prendeva la forma di un esercito di soldati in rotta, col capo chino, privati di ogni identità, che si trascinarono verso la definitiva sconfitta, verso la resa. Quell'immagine gli faceva venire alla mente la sua ritirata da Caporetto, percorsa a piedi o aggrappato ad un carro carico di altri soldati ancora più disgraziati di lui, fino a Ponte della Priula. Poi sui camion dall'altra parte del Montello, a riposare qualche giorno, per tornare subito in prima linea a difendere il Piave e a preparare l'assalto finale. Pensava a quei giorni di sofferenza e paura, col nemico alle calcagna, la fame che mordeva lo stomaco e anebbia-

va la vista, con la necessità lungo la strada di rubare qualcosa da mangiare a chi non poteva più dare assolutamente nulla. Pensava con animo sereno a quei momenti di sofferenza perché gli sembravano migliori di quelli che stava vivendo, con lo stomaco che reclamava ancora cibo e giustizia per sé e per i suoi figli, ma con la mente confusa e dilaniata da cattivi pensieri.

Aveva la tristezza stampata sul viso allungato dalla magrezza e dalla bocca ricurva, sempre chiusa, mai a mostrare un accenno di sorriso. Gli occhi piccoli sotto le sopracciglia folte e la mascella stretta, quasi a trattenere il dolore profondo che gli esplodeva in petto.

Viveva immerso in una

sorta di torpore. Con la mente appagata dai suoi foschi pensieri ostentava una calma inusuale, quasi l'estrema decisione fosse già stata presa.

Ma quando il pensiero cadeva sulla sua infelicità, il viso gli si rabbuiava e diventava ancora più cupo. Era in quei momenti che pensava di farla finita. Immaginava di salire su un monte e di gettarsi nel vuoto, o di buttarsi sotto un treno, oppure di impiccarsi al ramo di un albero. A spararsi un colpo di fucile non ci pensava proprio. Aveva visto troppi morti dilaniati dalle bombe e dalle pallottole della mitraglia e una volta tornato a casa aveva ceduto di buon grado il fucile da caccia in cambio di un sacco di farina da

polenta. Immaginava poi il suo funerale con tutti i colmelli del paese rappresentati dai capifamiglia, le insegne del Comune, la bandiera tricolore degli ex combattenti, le donne a piangere e a compatire, il parroco ad esprimere parole di comprensione per il suo gesto. Pensava alla moglie Alba, che aveva condiviso in silenzio il suo profondo dolore dell'anima e che per questo era rinsecchita, fino a sembrare una mummia dalla pelle giallina e incartapecorita.

Si sarebbe impiccato ad una trave della stalla all'alba del quattro di novembre del 1922, senza dir nulla, senza un biglietto, senza più una lacrima.

**Antonio Menegon**

## L'AZIONE

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto

(iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948 e al Reg. Naz. della Stampa con il n. 3382 vol. 34 f. 649 del 5-9-91 - Iscr. ROC n. 1730)

**Direttore responsabile**  
**GIAMPIERO MORET**  
Redazione e amministrazione  
Tel. 0438 940249  
e-mail: lazione@lazione.it  
www.lazione.it  
Via J. Stella, 8 - Fax 0438 555437  
stampa: L'Artegrafica snc Casale sul Sile-TV

**ABBONAMENTI 2009:**  
Annuale (50 numeri) 43€  
Semestrale 22€  
Sostenitore 80€

Per l'estero chiedere in amministrazione.

**Conto corrente postale n. 130310**

"I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente nell'ambito della nostra attività e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo."

Questo settimanale è iscritto alla FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici ed associato all'USP Unione Stampa Periodica Italiana



**Socio del CONSIS**  
CONSORZIO NAZIONALE  
SETTIMANALI  
SOC. COOP. a r.l. - ROMA

www.agenziaicma.it



Chiuso in redazione  
il 28.11.2008 alle ore 18.00

# Gli orari della Sanità

aggiornati al 27/10/2008

## nell'Opitergino-Mottense



### POLIAMBULATORIO DI ODERZO

	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	NOTE
<b>ALLERGOLOGIA</b>							
Equipe allergologia Treviso							
Visite allergologiche + test		15.30-18.30					
<b>ANGIOLOGIA</b>							
Dr.ssa Silvia Penzo ^							
Visita angiologica			8-9.00	8.30-9.10			
<b>CARDIOLOGIA</b>							
Equipe Medicina Oderzo							
ECG			10.20-11.00				
Visite cardiologiche +ecg	14.00-16.30				14.00-16.30		il venerdì ogni 15 gg
visite internistiche per ipertensione					14.00-16,30		ogni 15 gg
Visite internistiche per epatologia				8.45-12.00			ogni 15 gg
Visite internistiche per osteoporosi				14.30-17.00			ogni 15 gg
Cicloergometro		9.00-10.30					
Ecocardiografia				9.00-11.00			

	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	NOTE
Holter	8.30-9.30						
<b>dr. Ferri Marcello</b>							
Visite cardiologiche + ECG					8.30-10.30		
Eccardiografia	8.30-10.00						
<b>CENTRO TRASFUSIONALE</b>							
Equipe di Treviso	9.00-11.00	9.00-11.00	9.00-11.00	9.00-11.00	9.00-11.00		Gestione AVIS
<b>CHIRURGIA GENERALE</b>							
<b>Equipe chirurgica</b>							
Piccoli interventi	8.00-13.00			9.00-12.00	8.30-12.30		autogestiti
Visite chirurgiche generali	15.00-16.00		15.00-16.00		15.00-16.00		
Ambulatorio Flebologia		15.00-16.15					
Ambulatorio Senologia		16.15-17.00					
Ambulatorio Proctologia				15.00-17.00			
Scleroterapia					10.00-11.00		
Medicazioni	15.00-17.00	15.00-17.00	15.30-17.00	15.00-17.00	15.00-17.00		
<b>CHIRURGIA PLASTICA</b>							
<b>dr. Silvestro Tanini ^ (Lista Attesa)</b>							
medicazioni			14.00-14.45				
visite chirurgia plastica			14.45-16.30				ogni 15 giorni
<b>DERMATOLOGIA</b>							
<b>Dr. Tositti Gianfranco ^</b>	8.00-13.30		8.00-13.30	8.00-13.30			
		13.30-18.00					
<b>DIABETOLOGIA</b>							
1^ visite	8.00-14.45	8.00-8.45		8.00-14.45	8.00-8.45		gestione CUP/CAD
visite controllo	8.45-16.45	8.45-10.30		8.45-15.45	8.45-9.45		lista attesa
visite patenti				16-17.00	10-11.00		
<b>DIETOLOGIA</b>							
<b>Equipe Treviso</b>							
prime valutazioni e controlli			8-16,30		8-16,30		prenotazioni autogestite
<b>ECO COLOR DOPPLER</b>							
<b>Equipe Medicina Oderzo</b>			14.00-16.30				
<b>Dr.ssa Silvia Penzo ^</b>			9.00-13.00	9.00-14.00			
			15.00-17.00				
<b>Dr. Ferri Marcello</b>	10.00-10.30						solo TSA
<b>EMODIALISI</b>							
<b>Equipe Treviso per visite nefrologiche</b>							
visite nefrologiche e vis. nefrologiche per ipertensione		9.30-12.00					
visite nefrologiche e vis. nefrologiche per ipertensione			15.00-16,30	15.00-16.30			

	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	NOTE
<b>ENDOCRINOLOGIA</b>							
Dr.ssa Monica Albin ^		9.00-12.00	9.00-13.00		09.00-13.00		
U.O. Medicina Oderzo		9.15-12.15					
Agoaspirato (biopsia della tiroide)		8.15-9.15					solo su rich. di specialista
<b>ENDOSCOPIA DIGESTIVA</b>							
Equipe Endoscopia TV/Oderzo							
EGDS-Colonscopie	8.30-12.00	8.30-16.30	8.30-16.30	8.30-13.00	8.30-16.30		
Urea breath test	14.00 (8 posti)						
<b>FISIOPATOLOGIA RESPIRATORIA</b>							
Equipe Pneumologia Treviso							
Visite pneumologiche				14.30-17.10			
spirometria semplice e/oo globale				8.30-11.30			a settimane alterne
spirometria globale con test metacolina				14-18.00			a settimane alterne
<b>NEUROLOGIA</b>							
Eq. tecnici Treviso: per tracciati EEG					9.00-12.00		
Dr.ssa Marini Delia ^ (solo Visite)		8.00-13.00		8.00-13.00			
<b>NEUROCHIRURGIA</b>							
Eq. Treviso							
Visita neurochirurgica	15.00-17.00						
<b>U.O. DISTURBI COGNITIVI E MEMORIA</b>							
(dr. Gallucci)							
Visita geriatrica / visita geriatrica controllo	9-12.00						
visita geriatrica per decadimento cognitivo							
<b>AMBUL. INVECCHIAMENTO CEREBRALE</b>							
c/o Distretto 4 Motta di Livenza (UVA)							
Visita geriatrica + test memoria/cognitivi	9-13.00	8.30-9.30	8.30-9.30	8.30-9.30	8.30-10.00		
<b>OCULISTICA</b>							
Dr. Gambino Federico							
prime visite e controlli	14.00-18.00	----	----	14.00-18.00	----		
Eq. Oculistica Oderzo							
Amb. Prime visite (lista attesa)	8.30-10.30 16.00-17.30	14.00-17.30	8.00-12.00 ----	----- 14-18.00	----- 14-18.00		
Ambulatorio bambini (0-8 anni)		8.00-12.00	10-12.40				
Ambulatorio visite per patologia	8-12.30	----	----				
		16.30-18.00	----		14.00-17.00		

	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	NOTE
Ambulatorio visite per glaucoma		9.00-11.00			8.00-10.00		
Ambulatorio diabetici		8.00-9.00			10.30-12.30		
Ambulatorio post-operati (autogestito dal reparto)			8.00-10.00	8.00-10.00			
Ambulatorio LASER		14.00-16.00		8-11.00			
FAG					7 posti dalle 8.00		
Pachimetria corneale	12.45-13.45						
Campimetrie	8,15-13,30		8,15-12,45				
Valutazioni ortottiche (inclusi gli esercizi ortottici)	----	8.00-13.00					
<b>ODONTOIATRIA</b>							
Dr.ssa Barbon Pedrina Patrizia <sup>^</sup> (cure in lista attesa)	8-13.30 14-18.30						
Dr. Mazzilli Raffaele <sup>^</sup> (cure in lista attesa)		9.00-13.00 13.30-15.30		9.00-16.00	9.00-13.00 13.30-15.30		
Dr. Travaglini Bruno <sup>^</sup> (cura in lista attesa)			8.00-13.00 14.00-17.30				
<b>ONCOLOGIA</b>							
Equipe di Treviso			14.30-15.40				
<b>ORTOPEDIA</b>							
Equipe ortopedica							
Amb. Prime visite e controlli		9,00-9,45		14,30-15,15			
Visione esami/controlli		9,45-10,00		15,15-15,30			
Amb. Visite post-operati (escluse protesi)		10,00-11,50		15,30-17,20			prenotazioni solo allo sportello
Medicazioni / Infiltrazioni	14.30-16.30		14.30-16.30				
Controlli sala gessi (prenotazione c/o sala gessi)		14.30-18.00		14.30-18.00			autogestione sala gessi
Amb. visite Arto superiore					15.00-16.00		
Valutazioni protesiche prenotabili solo presso sportello distretto 4 ODERZO							
<b>OTOIATRIA</b>							
dr.ssa Procopio Teresa	8-13.00						
dr. Scopacasa Fortunato <sup>^</sup>		8.00-13.00	8.00-13.00				
dr. Guadagnin Tiziano <sup>^</sup>				8.00-13.30			
dr. Savoca Vincenzo <sup>^</sup>					8.00-13.00 14.00-16.00		



	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	NOTE
<b>OSTETRICIA-GINECOLOGIA</b>							
Equipe ostetrico-ginecologica							
visite, ecografie ginecologiche + colposcopie		15.00-18.00		15.00-18.00			
Visita ostetrica/ecografie per grav.a rischio, visita onco-ginecologica (gestione dr. Scave)	15.00-17.40						
<b>Centro PMA</b>							
Ambulatorio per la Sterilità coniugale			14-17,20				
<b>dr.ssa Bassan Emma *</b>							
visite ginecologiche/ostetriche					9-13/14-17		
<b>ECOGRAFIE OSTETRICHE e/o GINECOLOGICHE</b>							
eseguite c/o Distretto 4 V.le Madonna Motta di Livenza							
<b>dr.ssa M. Marzolini</b>							
ecografie transvaginali	9.30-11.30						
eco ostetriche 1'e 3' trimestre	8.30-9.30						
ecografia per interruzione volontaria gravidanza	11.30-12.30						
<b>dr.ssa A. Maieron</b>							
eco ostetriche 1'e 3' trimestre/eco morfologiche				9.30-13.00 13.30-17.30	9.30-13.00 13.30-17.30		solo 1 giovedì al mese
<b>PEDIATRIA</b>							
Eq. Pediatria							
(Tutti ambulatori in lista di attesa)							
Amb. allergologico	10-12,00	10-12,00	10-12,00	10-12,00	10-12,00		sospeso fino al 31.12.08
Amb. auxologico-endocrinologico-obesità	10-12,00	10-12,00	10-12,00	10-12,00	10-12,00		sospeso fino al 31.12.08
Amb. infettivologico	10-12,00	10-12,00	10-12,00	10-12,00	10-12,00		sospeso fino al 31.12.08
Amb. nefrologico	10-12,00	10-12,00	10-12,00	10-12,00	10-12,00		sospeso fino al 31.12.08
Amb. neonatale	10-12,00	10-12,00	10-12,00	10-12,00	10-12,00		sospeso fino al 31.12.08
<b>PSICHIATRIA</b>							
Reparto	14.30-15.30			14.30-15.30			autogestione
C.S.M.							tel. 0422 715694
<b>RADIOLOGIA</b>							
Equipe radiologica							
Diagnostica	8.00-11.00	8.00-11.30	8.00-11.30	8.00-11.30	8.00-11.00		

	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	NOTE
TAC (prenotazioni solo c/o Radiolog	8.00-14.00	8.00-14.00	8.00-14.00	8.00-14.00	8.00-14.00		
Ecografie	8.00-9.00	8.00-9.00	8.00-9.00	8.00-9.00	8.00-9.00		
Ecografie anca pediatrica	9.00-9.30	9.00-9.30	9.00-9.30	9.00-9.30	8.00-9.30		
<b>REUMATOLOGIA</b>							
Dr.ssa Pianon Margherita ^							
Visita reumatologica (lista attesa)				8.30-13.30			
<b>UROLOGIA</b>							
Equipe di Treviso							
Visite Urologiche	14.00-17.00		14.30-15.30				
Uroflussimetria			8.00-9.00				
Agobiopsie ecoguidate	17.00-17.45						
<b>Eq. Anestesia Oderzo</b>							
Visita terapia antalgica	11.00-12.00	11.00-12.00		11.00-12.00	11.00-12.00		
(c/o U.O. Anestesia Oderzo)							

**GUARDIA MEDICA**

Il servizio di Guardia Medica garantisce l'assistenza medica di base, domiciliare e territoriale, per situazioni che rivestono carattere di urgenza notturna, festiva e prefestiva. L'orario del servizio è il seguente: dalle 20 alle 8 di tutti i giorni feriali; dalle 10 del sabato alle 8 del lunedì; dalle 10 del giorno prefestivo alle 8 del giorno successivo al festivo.

Il servizio di Guardia Medica garantisce altresì le visite ambulatoriali, solo nei casi urgenti.

ODERZO, via Luzzatti 33 (presso ospedale), telefono 0422-715242 (Comuni: Cessalto, Chiarano, Cimadolmo, Fontanelle, Gorgo al Monticano, Mansuè, Meduna di Livenza, Motta di Livenza, Oderzo, Ormelle, Ponte di Piave, Portobuffolè, Salgareda, San Polo di Piave).

**SERVIZIO di URGENZA ED EMERGENZA MEDICA (SUEM) - 118**

È la struttura che garantisce in tutto il territorio della regione Veneto il soccorso sanitario urgente alla popolazione. **TREVISO EMERGENZA** è il servizio di urgenza ed emergenza per la provincia di Treviso.

**FARMACIE E MEDICI A ODERZO****FARMACIE**

FARMACIA DAL MAGRO  
- piazza M. d'Aviano 7 (Piavon)

- telefono 0422-752950

FARMACIA MARCHETTI

- via Garibaldi 18

- telefono 0422-712241

FARMACIA SCOTTO

- via Umberto I 28

- telefono 0422-712221

FARMACIA TREVISAN

- piazza Grande 18

- telefono 0422-717644

**PEDIATRI**

RIZZA MICHELE

- via degli Alpini 10/1

- telefono 0422-717990

RIZZA SEBASTIANO

- via degli Alpini 10/1

- telefono 0422-716693

**MEDICI DI BASE**

ALVISI PIERANTONIO

- via delle Grazie 3

- telefono 0422-718380

CALCINOTTO ALDO

- via Luzzatti 48/6

- telefono 0422-716392

CASAGRANDE GIANLUIGI

- via Valentigo 1 (Piavon)

- telefono 0422-752033

CREMA GIUSEPPE

- via San Pio X 28 (Colfrancui)

- telefono 0422-815357

DE FAVERI MARIA RITA

- viale Gasparinetti 1

- telefono 0422-712640

FERRI ANGELO

- corso Umberto I 7/2

- telefono 0422-815284

LISCIANDRA GASPARE

- via Diaz 4

- telefono 0422-717524

PIOVESANA CLAUDIO

- via Luzzatti 48

- telefono 0422-716920

ROSSI GIUSEPPE

- viale Gasparinetti 2

- telefono 0422-710828

SESSOLO PIER LUIGI

- via Martini 11

- telefono 0422-712229

TESSER LUIGI

- via Dall'Ongaro 7/1

- telefono 0422-814986